

Michele Tiraboschi

**“Sulla flessibilità
 si fa un passo avanti
 ma anche due indietro”**

Dieci anni dopo la morte di Biagi la bozza del governo recepisce l'idea che serve un cambiamento nel mercato del lavoro per rendere moderne ed effettive le tutele dei lavoratori e, insieme, sostenere la competitività e la produttività delle imprese. Oggi questo è assodato. Monti dice giustamente che la riforma è essenziale per la crescita del paese. Ma 15 anni fa, quando Biagi lo sosteneva, veniva preso per un traditore del diritto del lavoro...»

Michele Tiraboschi, lei quindi condivide lo spirito di questa riforma. Anche i contenuti?

«Nel merito ho alcuni dubbi. Si fa un passo avanti sulla flessibilità in uscita (i licenziamenti), anche se importando in Italia un modello tedesco che rischia di non funzionare per via della lunghezza della nostra macchina giudiziaria, ma due indietro in flessibilità in entrata rispetto alle conquiste della Legge Biagi».

In che senso?

«La piaga italiana non è l'uso dei contratti a termine bensì il lavoro sommerso, che riguarda il 25% dell'economia. Irrigidire l'uso delle tipologie atipiche, come fa questa riforma, rischia di ridurre l'occupazione stabile aumentando quella in nero. La mia impressione è che sia un impianto riformatore tagliato sulla grande industria, non a caso scontenta le piccole imprese che temono l'aggravio dei costi».

C'è una scelta che Biagi avrebbe certamente bocciato?

«Avrebbe visto con diffidenza questo impianto universalistico degli ammortizzatori sociali, che finisce per cancellare la grande esperienza sussidiaria degli enti bilaterali di cui era un tifoso. Ma anche sul modello tedesco avrebbe preferito lasciare spazio alla contrattazione collettiva piuttosto che al giudice...».

[M. ALF.]

